

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.

Machiav. sulla 1. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

• *Li 9 di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R. (27 Luglio 1798 v. s.)*

Costituz. Romana. Commissione Tribunizia destinata ad invigilare alle incostituzionalità che si potesser commettere durante il tempo delle vacanze. Ristretto delle operazioni del Tribunato nei primi quattro mesi del suo esercizio. Decreto consolare intorno le amministrazioni dipartimentali. Notific. del Ministro di polizia e giustizia che obbliga tutti a prestarsi al servizio della G.N. Notizie dipartim: *Roma, Perugia, Fabriano*. Notizie estere: *Parigi, Bordeaux, Aja, Londra*. Varietà: Suggestimenti democratici; Epigramma; Avviso.

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

COSTITUZIONE ROMANA. *Artic. XXXIII.*
Il Popolo Romano proclama alla presenza di Dio ec. Non vi è stata nazione così barbara ed efferata, dice Cicerone, la quale non abbia riconosciuta in ogni tempo e adorata la Divinità. Il timore, dice il Romano Lucrezio, nato nell'uomo al fragoroso scoppio del tuono introdusse gli Dei; al che con molta saviezza l'Ebreo David aggiunse il prospetto dei Cieli, e l'ordine meraviglioso della natura. Vero è che la maggior parte degli uomini hanno naturalmente consultato, per formarsene l'idea, piuttosto la sregolata e capricciosa loro fantasia, che la tranquilla ed illuminata ragione, e quindi tutti presso a poco hanno stoltamente attribuiti a Dio i difetti dell'uomo, onde non è questione, conclude il nominato Filosofo, se vi sieno gli Dei, ma *quali* sieno. Noi ci ridiamo d'Omero, che ci descrive un Giove collerico, capriccioso, prepotente, una Giunone invidiosa, un Marte sanguinario ec. ma non è andato sulle medesime traccie Mosè, il Legislatore degli Ebrei, descrivendo il Dio degli eserciti terribile nei suoi furori, geloso del suo culto, e del suo onore, e che arma il braccio del suo popolo contro i pacifici abitatori della Palestina fino alla loro total distruzione? Si adduce comunemente per ragione di questa maniera strana e

indecente di qualificare la Divinità il bisogno, che hanno in ogni tempo sentito i Filosofi di accomodarsi alle deboli forze intellettuali degli uomini, e questo sarà vero; ma siamo poi troppo ingiustamente parziali quando pretendiamo che questo discorso abbia il suo valore per il solo Mosè, e non per gli altri. Per altro a me pare che in qualche tempo non siano mancati uomini sommi, i quali abbiano parlato di Dio in un modo più degno di lui. Abbiamo delle antichissime tradizioni che Pitagora ragionava dell'Essere Supremo e dei suoi attributi, anche di quelli che sono relativi all'uomo, con una giustizia, e dignità, che sarebbe propria, anzi desiderabile nei nostri tempi, e lo stesso dicasi oltre molti altri di Platone, e di Socrate, di quel meraviglioso ragionatore *che richiamò la filosofia dalle oziose speculazioni del cielo, e l'applicò all'uso della società, cioè che abbandonate le scienze naturali tutto si rivolse alla morale, e trascurate le sterili cognizioni speculative dell'intelletto, tutto si diede a regolare le pratiche operazioni, e i movimenti del cuore umano.* Perché dunque si è cercato d'ispirare negli uomini una idea di Dio sempre complicata, e qualche volta ancora assurda? Sempre tremendo, e sempre vendicativo sta in aguato con l'arco teso per colpire,

disperdere, e distruggere; sempre tenace della sua prerogativa vuole che l'uomo perseguiti, tormenti, ammazzi il suo simile, l'amico, il fratello quando non ammette, e non professi il medesimo sistema d'idee; insomma non mi si parla di Dio, se non per iscoraggiarmi; per avvilire il mio spirito, e per farmi tremare ad ogni passo. Oh come in tal guisa è turpemente trasfigurata l'idea consolante di Dio! E donde trae l'origine questa mostruosa maniera di rappresentarlo? Non da altro certamente che dalle private passioni di chi ha un diretto interesse che così si rappresenti. Ne volete una prova? Quei medesimi che ve lo descrivono così terribile non lasciano ancora di descriverlo buono, benefico, clemente, pietoso; ma quando? Quando vi presentate compunti, e depressi, non direttamente innanzi a Lui, ma innanzi ad essi; Non perchè vi umiliate a Lui, ma perchè non potete farlo, o lo fate invano, se non vi umiliate prima ad essi dispensatori infallibili del suo perdono, e delle sue grazie. E quanto ci vuole per ottenere questo perdono, e queste grazie? Consultate il vostro rango, o la borsa dei vostri danari, e lo saprete. (Bene è vero che in ogni Religione il sacerdote che n'è il ministro ha riscosso in ogni tempo venerazione e rispetto dal popolo, ma quando il rispetto vien prestato per una usurpata potenza, o per attribuzioni che si arroga, e non per le sue virtù, allora non è più rispetto, ma una cieca subordinazione, ed uno stupido avvillimento). Gran Dio! Io credo che tu esista, ma non posso persuadermi che tu esista così, nè perseguiterò mai con odio religioso chi così ti rappresenta e ti crede. Tu conosci troppo il cuor dell'uomo perchè io possa idearmi, che tu lo abbia reso arbitro dei tuoi favori. Quando sarà mai che il sentimento unanime della tua bontà spandendosi in tutti i cuori gli riunisca sotto il vessillo della ragione, e della filantropia: onde l'uomo

più non tema all'aspetto dell'uomo, il ferro omicida non armi più la sua mano, e il fuoco divorante della guerra consumi alfine il mostruoso edificio di tante assurde opinioni che disonorano la specie umana? *Sarà continuato. U. L.*

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. Fra i decreti del Tribunato fatti nell'ultima sua seduta uno dei più interessanti fu quello di eleggere una Commissione, che, durante le vacanze, si occupasse di rilevare qualunque inconstituzionalità potesse accadere nella promulgazione delle leggi, o nelle stampe, che per parte del governo si emanassero. Essa è composta de' cittadini Bassi, Cipriani, e Gambini, ed è incaricata di riferire ogni atto inconstituzionale, che si commettesse, allorchè il Tribunato riaprirà le sue sedute. Se è lodevole e pieno del più giusto zelo per l'osservanza della Costituzione il pensiero preso dal G. Consiglio è commendabile non meno la scelta de'soggetti. Essi sono tre legali abbastanza noti per il loro credito, e per la loro dottrina. L'occhio di essi non cesserà d'esser vigile, e di corrispondere alla fiducia de'rappresentanti del popolo.

Introduzione ai processi verbali, e sia Continuazione del ristretto delle operazioni fin qui fatte dal Tribunato (vedi il num. XXXV, e XXXVI alla pag. 294, 308 ec.) Nella seduta dei 2 Fiorile Bouchard seguendo i dettami della ragione, dell'umanità, e della sana fisica propose di abolire il non molto antico, e tanto insalubre costume di seppellire i cadaveri nelle Chiese. A tal mozione dette luogo un rapporto del cittadino Petriani. Questo istruito chimico e letterato riflettendo sulla commissione addossatagli di proporre un decreto, onde escludere dal Circondario del palazzo Tribunizio la parrocchia, e Collegiata detta de'Ss. Lorenzo, e Damaso, la di cui esistenza in esso era in opposizione col privativo dritto di polizia, che vi ha il burò del presidente frà i motivi che addusse rimarcò quello dell'aria nemica della respirazione, che producevasi dalla putrefazione dei cadaveri seppeliti nella Chiesa. Rimarcò che tal costume ignoto ai primi, felici secoli della Chiesa fu introdotto dall'ambizione de'vescovi, e delle maggiori dignità ecclesiastiche. Una emulazione figlia dell'orgoglio estese così generalmente questo costume, che l'ometterlo è sembrato un delitto agli occhi dell'idiota, e del superstizioso. Gagliuffi con zelo repubblicano si oppose non alla verità, ma all'opportunità di questa ragione. Egli disse, che la medesima portava di necessità la remozione di tutte le sepolture dall'abitato, poichè non era meno preziosa la vita

del popolo sovrano di quella de' suoi rappresentanti. Insisteva perciò che di tal motivo non si facesse menzione nel rapporto. Allora Bouchard domandò una commissione, che si occupasse di un progetto di legge per distruggere in tutta la repubblica il nocivo sistema suddetto sull'esempio delle più colte nazioni, anche di quelle, che tuttora gemono sotto il giogo della tirannia, e della superstizione. La mozione fu adottata, e la commissione eletta, mentre d'altronde con decreto si intimò ai Parochi, e Canonici della Chiesa de' Ss. Lorenzo, e Damaso di abbandonarla. Il decreto va ad avere il suo effetto, ma il rapporto della Commissione sull'altro interessante oggetto resta sospeso, e perchè più urgenti affari hanno occupato il Tribunato, e perchè le tenebre della superstizione non ancora dissipate esigono de' riguardi alla pubblica opinione quantunque erronea. La debole vista resta offesa dalla luce eccedente, ed il malato soccombe, se vuol guarirsi precipitosamente con un violento rimedio.

SENATO. Il senator Brizi nella seduta dei 29 Messifero, che fu l'ultima del presente anno VI, recitò a' suoi colleghi un'energica allocuzione adattata al tempo e alla circostanza. Noi nel foglio seguente ne riporterem qualche saggio.

CONSOLATO 4 Caldifero. Il Consolato udito il rapporto delle Finanze sull'Amministrazione de' Beni decreta. 1 Le Amministrazioni dipartimentali, si daranno tutta la cura di affittare al più presto i beni nazionali nelle forme stabilite dalle leggi, e singolarmente in quella de' 29 Fiorile. 2 Frattanto nel caso, che non possano gli amministratori suddetti accudire alla dettagliata amministrazione di detti beni ne delegheranno le funzioni alle Municipalità, ed agli Edili rispettivi, sotto la loro vigilanza. I medesimi Edili potranno ottenere dalle Amministrazioni dipartimentali mediante la preventiva approvazione del Ministro delle Finanze, un qualche discreto emolumento per compenso delle straordinarie fatiche, sostenute per l'indicato oggetto. 3 Provvedutosi in tal modo all'Amministrazione de' beni nazionali, resta proibito il deputare amministratori particolari per detti beni; se per una grave causa in qualche circostanza si reputasse necessaria una simile deputazione, gli amministratori dipartimentali ne faranno istanza all'amministratore generale, il quale non ne accorderà il permesso, senza averne preventivamente ottenuto l'assenso del Ministro delle Finanze.

Panazzi Pres.

MINISTERO 1 Caldifero. Il citt. Rey Min. della giustizia e polizia ha emanato la seg. notificazione, che interessa ognuno di legge-

re. „ L'interna sicurezza, l'ordine, e la tranquillità pubblica non possono essere costantemente assicurate in una Repubblica, se non che per mezzo della guardia nazionale. L'uomo libero deve da se stesso difendere, e custodire i propri diritti. Sono essi troppo preziosi per non affidarli a mani straniere e mercenarie. Questi principj hanno dettato il decreto consolare dei 5 Fiorile, il quale obbliga tutti i cittadini abitanti la comune di Roma di prestarsi al servizio della guardia nazionale; E questi principj stessi comandano imperiosamente l'esecuzione del suddetto decreto. (V. nel Mon. il mese Fior.) Tutti adunque dobbiamo affrettarci di servire la patria, come soldati nazionali; Tutti dobbiamo riempirne le gelose e delicate funzioni colla maggior esattezza, e con quell'energia repubblicana, che ha formato il carattere distintivo de' nostri antenati. La patria è riconoscente. Essa saprà distinguere i veri dai falsi figli, e saprà valutarne i servigj. Per giungere a questo scopo sono già stati incaricati i rispettivi ufficiali di formare una nota esatta di tutti quei cittadini, che colla loro diligenza, assiduità, e patriottismo si distingueranno fra gli altri nel servizio della guardia nazionale. I loro nomi saranno presentati al Consolato, il quale ha stabilito di riguardarli, come benemeriti della patria, e di premiarli a tutte le occasioni, e con tutti i mezzi, che sono in suo potere; siccome all'incontro è fermo di perseguire con tutto il rigor della legge quei, che, o sedotti dai nemici della Repubblica, o ingannati da un mal inteso interesse si dimenticassero di avere una patria a servire, e ricusassero di prestarsi a quanto da essi richiede la sicurezza pubblica, e l'interesse della nazione. „

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma 27 Caldifero.* In assenza del Gen. di divisione S. Cyr il Gen. di brigata Rusca comandante le truppe che guarniscono Roma, in virtù dell'articolo 368 della Costituzione della Repubblica Romana, e conforme all'articolo 16 della legge del 12 Pratile sopra la Giandarmeria ha nominato i soggetti che copriranno i posti di colonnelli, tenenti colonnelli, capitani, tenenti, e sergenti maggiori della Giandarmeria nazionale. I colonnelli capi di divisione sono Debast Felice Sulpizio, Palombini Giuseppe; e i tenenti colonnelli Cardinali Giuliano, Giannelli Niccola, Decumis Alessandro, Riccardi Gaetano.

— Si sente, che varie Comuni del dipartimento del Circeo si siano sollevate. Infatti verso le 12 della sera dei 7 del corrente caldifero si sono portati verso quella volta varj distaccamenti di Polacchi stazionati in Roma. Si dice, che i pretesti, che hanno dato moto a questa

controrivoluzione, siano l'abolizione delle Confraternite, la soppressione di varj Monasterj di buoni frati, ed il timore di una leva forzata. Ma basta aver principio di senso comune a conoscere, che l'oro, l'argento, e persino le arme del vicino tiranno si sono serviti della debolezza, delle miserie e forse de' superstiziosi errori di quei contadini, ond' eccitarli alla rivolta. Ministri infami del dispotismo, e della superstizione, quando cesserete di desolare l'umanità!

— Il general Rusca è partito da Roma con dispiacere di tutti i buoni, che ne conoscevano il patriottismo, dirigendosi alla volta del Metauro. Anche questa improvvisa partenza da luogo a delle voci allarmanti di alcuni aristocratici, che si servono di questi mezzi per ispargere da per tutto il disordine, e la confusione.

Perugia 6 Caldifero. La luce della verità alla fine ha vinto la calunnia. Noi ne prendiamo un fausto auspicio. Il cittadino Agretti Giambattista così noto per la parte, che ha presa nelle rivoluzioni tentate in Roma, che fu uno de' principali agenti di quella de' 28 dicembre, che dovette in seguito di essa andar per più mesi profugo, e ramingo per fuggire dall'artiglio della tirannia, e dalle insidie, che aveagli armato contro la medesima colla promessa di una grossa ricompensa a chi l'avesse consegnato, o vivo, o morto. Quest'uomo così notoriamente patriotta, così abbondante di lumi filosofici, e del poetico sentimento, come dimostrano le sue produzioni letterarie, a tal segno fu denigrato da una preponderante democratica impostura, che fu fatto credere uno spione del papale governo. Tutti i di lui conoscenti gridavano: ma s'egli fosse stato tale noi saremmo stati perduti. Egli avea il deposito dei più arcani nostri segreti anti-monarchici, egli è stato sempre il nostro cooperatore negli sforzi del nostro immaturo patriottismo. S'egli avesse parlato più non esisteremmo. Tali voci di quelli ai quali non si sa negare la qualità di probi democratici è stata tanto ripetuta, che alla fine ha trionfato. L'Agretti è stato eletto per Prefetto Consolare presso i tribunali di questo dipartimento. Egli è stato di già installato nel suo posto, e gli amici della verità se ne rallegrano. Meritano lode quelli, che quanto innanzi abusarono della loro preponderanza per opprimerlo, altrettante ora, o convinti nei loro errori dalla dimostrazione più innegabile, o pentiti della loro ingiustizia si sono riconciliati con lui per beneficiarlo. Noi riportiamo l'originale lettera di tale elezione, che prova le nostre asseritive, e rende all'Agretti l'onore dovutogli.

Il ministro della giustizia e polizia al cittadino Agretti prefetto consolare presso i tribunali civile e criminale del Trasimeno in Perugia. I vostri talenti, il vostro attaccamento alla Repubblica ed il vostro patriottismo hanno saputo distinguervi fra i cittadini. Voi avete saputo ben

meritare dalla patria coi vostri lodevoli portamenti nelle più difficili circostanze per cui il Consolato è venuto alla determinazione di nominarvi prefetto consolare presso i tribunali di questo dipartimento. Continuate o cittadino ad impegnarvi per gl'interessi della Repubblica acciò il vostro esempio serva di eccitamento ai buoni cittadini ad imitarvi ed ai male intenzionati a desistere dai loro scelerati disegni. Ho io il piacere di recarvene l'avviso, e contemporaneamente all'amministrazione dipartimentale indirizzo copia della nomina acciò la faccia pubblicare in conformità della legge del 24 pratile.

S., e F.

Rey

— Il cittadino Toriglioni Ministro dell'interno usando verso l'aristocraticissimo ex Conte Valenti d'una indulgenza forse eccedente ordinò che il Prefetto Consolare lo invitasse a prestare il giuramento senza condizione come aveano fatto gli altri pretori. Invitato il Valenti ricusò di comparire, onde il presidente di censura ordinò al prefetto suddetto di non accettare più il di lui giuramento, essendo decaduto dal dritto della nomina. Si spera, che verrà sostituito un savio democratico.

— Una vecchia aristocratica L. P. stava l'altra sera in casa Oddi immersa nel pianto, e nei sospiri. Ne fu ricercata ad essa la causa dall'aristocratico A. V., e successe il seguente dialogo.

A. V. Che avete, che state così mesta, ed afflitta.

L. P. Ah! siamo rovinati.

A. V. Ma cosa vi rattrista in questa guisa.

L. P. Eh! non sapete la legge, ch'è uscita? per carità non accrescete le mie angustie.

A. V. Parlate forse della legge sulle cedole? essa è veramente dura. Il papa non l'avrebbe fatta.

L. P. Sì sì... altro, che cedole.

A. V. Parlate forse di quella del tre per cento? Quanto è severa! vuol farci morir di fame per un anno.

L. P. Ah! giusto altro che 3 per 100.

A. V. Ma di qual legge vi affliggete.

L. P. Non avete letta l'ultima? cioè che si deve mutare il calendario?

A. V. Io veramente non vedo gran disgrazia nel doversi dire piuttosto primodi, secondodi, terzodi, che lunedì martedì, mercoledì: nel dire piuttosto vendemmiale, brumale, glaciale, che ottobre, novembre, e dicembre.

L. P. E che siete pazzo? Come si riconoscerà il Venerdì di Cristo, il Sabato della Madonna, e la Domenica? Si vuol distruggere la religione da questi Giacobini.

A. V. Ma scusate in grazia: ditemi come riconosceate il giorno di S. Pietro, dell'Assunta, del Natale ec.

L. P. Erano segnati nel calendario con tutta distinzione.

A. V. Con egual distinzione potranno essere indicati nel calendario cattolico i Venerdì, i Sabati, le Domeniche facendo uso della lett. Domenicale, o potrà esservi anche posto primodì il Caldifero, giorno di Domenica ec.

L. P. Quando è così mi riconforto, ma sento vociferare una certa legge proibitiva de' titoli ...

A. V. Non dubitate, non escirà, non escirà ...
Bisjotti.

Fabriano. Continuazion dell'art. degli 11 Messif. *Se merita di esser vilipeso e biasimato l'errore, è giusto altresì che i tratti di virtù la quale si manifesta nei cittadini pentiti siano resi cogniti onde ricevano la dovuta lode. Il cittadino Luigi Gionantonj Edile aggiunto di questa Municipalità, è stato l'unico fra i suoi colleghi, che abbia dato un non equivoco segnale di una virtù repubblicana qual è la carità fraterno-le. Egli dopo aver ricevuto con segni di tenerezza il patriotta cittadino Niccola Bonomi, che andava per iscusarsi seco lui di una pretesa mancanza, diede piangendo ad esso l'abbraccio di fratellanza, protestandogli il suo attaccamento, e pregandolo a volergli corrispondere con eguale affetto. Quest'atto patriottico, che farà un onore eterno al med. Gionantonj coprirà di eterna infamia chi per eccesso di superbia non ha saputo imitarlo. Possa quest'articolo servir di sprone ad ogni cittadino per farsi distinguere con virtuose azioni, onde conseguire quelle giuste lodi, che i veri democrati si fanno un dover di profondere a chi le merita. Si persuadano pure i pertinaci aristocrati, che non si cesserà giammai di deriderli, di avvilirli, di annientarli, finchè vorranno persistere nella loro antirepubblicana ostinazione; ma siano altrettanto certi, che non si mancherà di esaltarli, di onorarli, di difenderli, qualora si mostreranno docili, amanti de' loro simili, fedeli alla repubblica, in somma se saranno tali quali vuol che siano non solo la democrazia, ma quella religione med. di cui si vantano sì scrupolosi e zelanti osservatori.*

NOTIZIE ESTERE

REP. FRANCESE. Parigi 2 Messifero. Lettera del cittadino L. . . I, deputato del nuovo terzo, al cittadino D. giudice del tribunal civile del dipartimento di P. . . . (Questa lettera è riportata dal Redattore e dal Monitore di Parigi, e merita la più grande attenzione.)

Io ti ho promesso de' dettagli sul mio primo ingresso nel palazzo direttoriale ...

In uno de' pranzi della decade quando molti di noi intorno ad un frugale ban-

chetto riuniscono l'allegria, la disinvol-tura, e le confidenze reciproche, un membro del primo terzo nomina con veemenza ed accusa il 18 fruttifero, e termina il suo sentimento, violentemente esclamando contro l'alterigia de' governanti. Quando io, diceva, mi avvicino a loro, mi sembra ch'io appartenga al vile senato di Roma sotto i Cesari, e ch'io vada a ritrovar de' Tiberii. Noi eravamo tutti nuovi; e questa asserzione di un anziano di cui noi rispettavamo l'esperienza, irritò giustamente i nostri spiriti. Ognuno prende successivamente la parola: ognuno si dirige all'anziano colle sue questioni sui rapporti familiari che naturalmente si formano fra i magistrati supremi e i membri del senato. Egli non ci risponde che colla descrizione fastosa di tutte le sentinelle sparse nell'interno del palazzo, di tutte le anticamere che convien traversare, dei numerosi domestici de' quali bisogna vincere l'insolenza, dei saloni dorati de' quali è abbagliante lo splendore. Quando si giunge (diceva) innanzi al padrone, con quanta modestia bisogna precisare la nostra qualità di rappresentanti! con qual disdegnosa distrazione venghiamo ascoltati! Scappa finalmente dalla bocca qualche monosillabo di risposta; ed un leggiadro inchino di testa è il nostro congedo d'addio. A tali parole, ognun di noi non può comprimere la sua indignazione: si parla contro i tiranni e contro la tirannia: si accusa il 18 fruttifero, e l'anziano sorride: si nomina il 12 fiorile, ed egli inarca le ciglia. . . Io tacevo; ma alcune parole del nostro catechista mi eccitarono qualche prevenzione contro le sue asserzioni precedenti. Questo è un uomo fazioso diceva meco stesso, egli cerca de' complici. . . Finalmente i direttori hanno agito contro due fazioni opposte, e sembrano ora concentrati nella semplicità costituzionale. . . Io voglio vederli, voglio studiare i tratti delle loro fisionomie, e se vi scopro il carattere di questo machiavellismo, di cui mi si parla, io giuro di far-

mi loro accusatore e nemico. I commensali applaudirono a questa mia risoluzione; ma l'anziano alquanto imbarazzato, insiste con forza sulla fierezza senatoria che non bisognava compromettere. Noi, esclamò, non saremo degni della toga onde siamo rivestiti, se non quando non li vedremo in altro luogo che alla sbarra del nostro consiglio.

Il banchetto finisce: i miei colleghi del nuovo terzo, costui, mi dicono all'orecchio, probabilmente è *elisciano*; e si risolve ognuno di far le sue prove, per edfinire il carattere de' governanti.

Il mio partito era preso: la mattina seguente prendo il mio abito blu, e la veste di scarlatta; e m'invio al palazzo direttoriale. Cammin facendo, io componeva i miei tratti: novello Sosia, io parlava al mio orgoglio per premunirlo contro il fasto direttoriale. Arrivo, dimando dov'è l'appartamento del cittadino direttore N. . . . Credevo di aver un lungo dialogo col portiere per ottenere solamente di penetrare nella prima anticamera; ma alla semplice esibizione della mia carta, entro sul momento. Vedo una piccola anticamera di 20 piedi quadrati che mi pareva modestissima. Credevo ch' almeno due o tre grandi lachè dovessero sbadigliando aspettar le persone per annunziarle; ma non trovo alcuno di questi apparecchi. Entro in un'altra anticamera della stessa grandezza; e vedo un ragazzino che corre ridendo presso un cittadino vestito in redingotto bianco. . . . Cittadino gli dissi, volete voi annunziarmi al direttore? Son io, mi risponde tornando in dietro e tenendo il piccolo figlio per mano. -- Io sono L. . . . deputato del dipartimento di P. . . . : -- Oh! sono ben contento di vedere in voi, cittadino rappresentante, uno de' nuovi nostri cooperatori: entrate, vi prego; voi siete della famiglia. Entro nella camera da pranzo. Canapè antichi, apparato antico, doratura antica: niente, ti assicuro; neppure si avvicinava a quel fasto di cui mi si era fatta una sì pomposa descrizione. Due domestici mettevano in

ordinò la tavola: la sposa del direttore, come una delle nostre più semplici contadinelle si occupava di que'dettagli di casa, ai quali sdegnano di prestarsi le nostre damine del giorno. . . . Io non credeva di trovarmi presso uno degli arbitri dell'Europa, ma piuttosto presso un amministratore di dipartimento.

Il direttore mi fa delle domande con molto interesse sullo spirito pubblico del mio dipartimento, e sul civismo de' principali funzionarii pubblici. In seguito cade la conversazione sui grandi avvenimenti del giorno.

Rappresentante, mi disse, vi ricordate voi del detto di Luigi XIV. al Duca d'Anjou che partiva per prender possesso del trono di Spagna? *Mio figlio, non più Pirenci*; e il direttorio può dire ora al corpo legislativo, *non più fruttifero, non più fiorile*. I due estremi sono energicamente compressi: serriamoci con sicurezza intorno alla Costituzione.

Si va a pranzo: io prendo congedo; - Aspettate, vi prego; voi dovete bagnare le labbra nella tazza sacra dell'ospitalità - Cittadino direttore, non si beve in vano in questa tazza: ed io non ho ancora. . . . - I buoni patrioti vi hanno dato il loro suffragio: ciò basta e siamo già amici. Io non chiedo per condizione di amicizia, che osserviate silenzio sui difetti del direttorio, se qualche perfida relazione lo strascinerà nello sbaglio; ma desidero che quando mi credete colpevole, venghiate qui a spiegarvi con fratellanza, per non fare sorridere il contro-rivoluzionario del berretto rosso e de' fiori di giglio, colla più semplice apparenza di divisione fra noi.

In verità, ascoltando questo supremo magistrato che parlava con sì amichevole franchezza, io pensavo al governo patriarcale che noi riguardiamo come una chimera di quell'età di cui parla la favola. Appena travamo a tavola, che vedo entrare N. . . . ex convenzionale rieleto, il quale la sera innanzi in una discussione assai viva, avea lanciato un sarcasmo molto epigrammatico contro il diret-

torio. Ah! ah! ci sei, gli dice il direttore, ci sei, mio piccolo Dumolard: tu vieni molto a proposito, perchè io ti maltratti con più di ragione di quella che ti moveva a maltrattar noi nella seduta di jeri.

Il convenzionale risponde in confuso qualche cosa. Siedi quà, ripiglia il direttore, e dimmi sinceramente. Non sei tu antico collega de'cinque membri del direttorio? Non li hai tu seguiti nei diversi comitati, dei quali essi erano membri nella convenzione? Non erano essi allora buoni repubblicani e sinceri amici della cosa pubblica? Si sono essi mutati adesso appunto che il loro interesse personale gli attacca con rapporti ancora più intimi all'ordine attuale delle cose? E perchè afferrare la prima ombretta che ti sembrava equivoca, per calunniare le loro intenzioni? Eh! bene: noi siamo ora in comitato privato; aprimi il tuo cuore con lealtà, e dimmi di che hai da lagnarti? Qual cosa ti sveglia sospetto? Se io non ti darò oggi una soddisfazione compita, denunziami, io te ne prego, denunziami solennemente alla tribuna nazionale. Uniamoci dunque: il senato e il direttorio tendono entrambi ad uno stesso scopo. Cessi lo spirito di corpo in faccia al vero spirito pubblico. Se qualche volta non ci intendiamo; spieghiamoci all'amichevole, affinchè le questioni che si trattano nel corpo legislativo abbiano un rapporto d'identità coll'azione del governo, ed affinchè il direttorio non agisca che dopo avere stabilito una specie di armonia fra le sue operazioni e le vedute del legislatore.

La risposta del convenzionale fu un brindisi all'unione dei due primi poteri costituiti.

Amico, tu saprai analizzare questa scena, e la confronterai colle perfide insinuazioni del mio *clisciano* della sera. Io ti assicuro che questa visita distrugge molte mie prevenzioni segrete, e dissipa certe ombre che fieramente tormentavano il mio spirito.

No, mio amico, noi non siamo ridot-

ti a vane speranze. Noi cominciamo a godere della felice influenza delle nostre leggi costituzionali; ed io credo che la nostra sessione di quest'anno sarà epoca dell'armonia che va a stabilirsi fra i nostri elementi politici. *Gagliuffi.*

— Un ambasciatore della Repubblica francese, ha scritto, come dicesi, al ministro delle relazioni estere, raccontandogli di aver riportato una segnalata vittoria sopra l'etichetta di corte in una monarchia delle più antiche, col farvi ricevere l'ambasciatrice in abito dimesso. Il ministro gli ha risposto, che la repubblica, non inviava se non che degli ambasciatori, perchè presso di lei non vi erano se non che dei direttori, e che in Francia non si conoscevano altre direttrici fuori che quelle, che si trovavano alla testa di qualche spettacolo.

6. *Messifero.* Questo Burò Centrale ha pubblicato un aneddoto interessante. Una donna, per la quale, senza dubbio, la vita era un male, dal ponte della Repubblica si precipita nella Senna. Un cittadino che passeggiava lungo il fiume in un elegante carrozino, percosso dall'avvenimento che vede, si slancia fuori e vola al soccorso dell'infelice. Le palizzate che bordeggiano la riva, favoriscono i suoi sforzi; egli la cerca, la vede, la afferra, la solleva su i flutti, e la strappa dalla mano della morte. Accorre chiamata la guardia nazionale: si danno a quella misera donna i primi soccorsi; e il cittadino contento di veder respirare la preda salvata, rimette per lei una somma di nove franchi al caporale di guardia, rimonta nel carrozino e sparisce. Il Burò Centrale è afflitto di non sapere il nome di questo uomo generoso e modesto.

Io ci scommetto che costui non era nè un aristocratico, nè un viva Maria; Il primo avrebbe detto, quella donna sarà una matta, il secondo, quella è un'anima dannata.

Divote cittadine che non capite un acca, la religione di Dio vuole azioni di beneficenza: le novene, gli ottavarj, e simili oziose formalità che non costano niente al cuor umano, sono invenzioni dell'uomo nero o bigio che tirava a spolparvi. Gesù Cristo non disse mai, solennizzate i 14 martedì di S. Antonio; disse sempre, amate Dio, amate il prossimo; quì è inclusa tutta la legge. Divote cittadine, cessate di farvi canzonare, e siate cristiane davvero.

20 detto. Il fu conte di Lorges è stato con-

dannato a morte dalla commissione militare di Parigi, ed è stato jeri fucilato.

La stessa commissione ha jeri condannato a morte Francesco Ehassey emigrato, che si faceva chiamare il Cavalier Desroches, già ufficiale nel Reggimento di Foix. Esso ha subito immediatamente la sua sentenza.

— Una lettera di Tolone annunzia, che il secondo armamento fatto in quel porto sarà pronto a mettersi in mare il primo Caldifero.

— Diversi banchetti sono stati dati per celebrare la presa di Malta. Tanto in quello di molti membri del corpo legislativo, che del Ministro si sono cantati dei brindisi per render le dovute lodi al genio sublime, che va ad attaccare col fiore delle truppe repubblicane la mostruosa potenza Britannica nelle ricche contrade dell'Asia. Ed infine sono stati fatti degli augurj al buon successo dell'insurrezione dei bravi Irlandesi.

Bordeaux 7 Messif. L'Amministrazione centrale ha fatto chiudere il collegio e la scuola tenuta dalla citt. Gornier, perchè essa non insegnava alle sue scolare alcun elemento delle istituzioni repubblicane. L'illustrissima voleva essere chiamata colla qualificazione di Madama, e largamente distribuiva simili titoli. Aristocratica di massima è caduta finalmente nel laccio.

R. ELVET. Il Diret. Elvetico ha rientrato nel ministero delle relazioni estere il citt. Begoz che avea dato la sua dimissione in vista di una domanda del Commissario Rapinat; Esso ha richiamato egualmente all'esercizio delle loro funzioni il citt. Steck Segretario generale de i membri della Camera Amministrativa di Lucerna.

REPUBBLICA BATAVA. Il nuovo governo ha fatto pubblicare alcune carte relative alla rivoluzione del dì 2 pratile. Noi riporteremo poche parole, che il Direttore Francese Reubel disse in una conversazione privata al citt. Van-Dedem, e che questo inviato Batavo trascrisse in una lettera intercettata in Aja.

E' necessario (così Reubel parlando degli interessi Batavi) che siate di accordo fra di voi; è necessario che siate uniti e non divisi... A noi dispiace il doverci meschiare ne' vostri affari interni: l'Europa può sospettare che noi non rispettiamo la vostra indipendenza. Quando però vediamo le cose a mal partito; siamo obbligati di meschiarci e per la causa nostra e per la vostra. Gl'Inglesi travagliano per inquietarvi e dividervi; state perciò in ordine ed uniti.

Repubblicani, il *Monitore* di Roma dedica a tutti voi la versione dell'auree parole di Reubel. Repubblicani, concordia!

INGHILTERRA. Londra. Il rinomato Smith che a forza d'oro è fuggito dalla sua prigionia di

AVVISO La lettera del citt. L. J. in data di Parigi del 2 Messifero tradotta e somministrata dal cittadino Redattore F. G. è bella, è vero, e oltre a ciò interessante perchè applicabile, ma poco adattata all'estensione del foglio. A cagione di essa siamo stati costretti ad omettere molte notizie che forse ve- so avrebbero il foglio stesso meno significante ma più dilettevole.

Parigi, e che ora si trova in compagnia di Plt; ha mandato un regalo di venti ghinee ai prigionieri francesi detenuti a Stapleton. Essi in data de' 12 Pratile gli hanno risposto... I miei patriotti sono stati sensibilissimi alle vostre gentilezze; ma non hanno creduto di dover accettare de' soccorsi stranieri, mentre la Rep. Francese provvede a tutti i loro bisogni. Io devo comunicarvi la unanime decisione dei prigionieri, onde voi possiate dare un altro corso alla vostra beneficenza.

Firm. Ch. Bertrand,

VARIETA'

Suggerimenti democratici

1. L'oro e la virtù; diceva un antico filosofo, somigliano due pesi, che si mettono in una bilancia, e de' quali non può l'uno salire, senza che l'altro non s'abbassi. L'uomo di Platone nella sua Repubblica prendeva questa massima per regola di sua condotta. Io me ne servo per giudicare di molti nella Repubblica mia. *L. A.*

2. Rousseau è a ragione l'idolo, ed il maestro de' veri democratici: Ricordiamoci dunque bene tutti i suoi insegnamenti. Fra le sue predizioni v'è quella, che l'ateismo aumenterebbe la corruzione dei costumi, e ricondurrebbe l'insociabilità degli uomini. *L. A.*

Al Fiorentino Pananti.

Ho desiderato per lungo tempo l'epigramma, per il quale ti mandai il soggetto. Nella Decade Filosofica Lett. ec. di Parigi n. 24 leggo quest'altro

*On dit qu'en muletier deguisé vers Pavie,
L'ex-Cardinal Maury fuyait le mois dernier;
Si Maury fut jamais deguisé dant sa vie,
C'était en Cardinal et non en muletier.*

Io mi sono ingegnato a tradurlo. Lo sottopongo alla tua censura, e t'invito a farne una version più concisa con la tua solita grazia e buon gusto. *U. L.*

Epigramma

Fama è che, *travestito*
Un mese fa da mulattier, fuggia
L'ex-Cardinal Maury verso Pavla.
Ma se in sua vita mai
Maury fu *travestito*,
Fu solo a mio parere
Da Cardinale e non da mulattiere.